

THE PASSWORD



UniTo oltre gli asterischi

EDIZIONE SPECIALE COVID-19

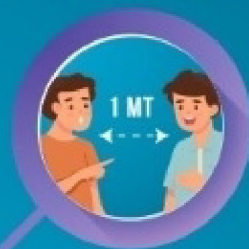


"Disadorno" foto di Sara Pelissero (@_sarapelissero)

LAVATI SPESSO LE MANI CON
ACQUA E SAPONE O USA UN
GEL A BASE ALCOLICA



EVITA CONTATTI RAVVICINATI
MANTENENDO LA DISTANZA
DI ALMENO UN METRO



NON TOCCARTI
OCCHI, NASO E
BOCCA CON LE MANI



EVITA LUOGHI
AFFOLLATI



ALCUNE SEMPLICI
RACCOMANDAZIONI
PER CONTENERE
IL CONTAGIO DA
CORONAVIRUS

EVITA LE STRETTE DI
MANO E GLI ABBRACCI
FINO A QUANDO QUESTA
EMERGENZA SARÀ FINITA



COPRI BOCCA E NASO CON
FAZZOLETTI MONOUSO
QUANDO STARNUTISCI O
TOSSISCI. ALTRIMENTI USA
LA PIEGA DEL GOMITO



POLITICA

- Timeo Danaos* di Luca Negro..... p. 4
- La Cina e la (mala) gestione dell'emergenza Covid-19*
di Anna Contesso..... p. 5
- La pandemia di Covid-19 secondo il pianeta Terra* di Silvia Gemme..... p. 6
- Come l'economia cambia per il coronavirus* di Antonio Ruggiero..... p. 7

SOCIETÀ

- Come si comportano i social?* di Rebecca Nisi..... p. 10
- Coronavirus: dissonanza cognitiva* di Rossella Cannella..... p.11
- Ansia patologica: quando la quarantena si trasforma in un limbo*
di Emma Battaglia e Arianna Guidotto..... p. 12

TECNOLOGIA

- I dati della pandemia: facciamo chiarezza*
di Marta Fornacini e Anna Franzutti..... p. 8
- E' possibile un tracciamento tecnologico antivirus?*
di Guido Casavecchia..... p. 9
- Solidarietà digitale: il supporto del web alla cittadinanza italiana*
di Emma Battaglia..... p.13
- Parliamo un po' di E-learning* di Anna Contesso..... p. 14

ARTE E CULTURA

- L'arte ai tempi del Coronavirus* di Chiara Manfredi..... p. 15
- #Artists4Italy, l'arte come medicina contro il Coronavirus*
di Daniela Frezzati..... p. 16
- CoVisions_19: quando la creatività salva dalla quarantena*
di Rossella Cannella..... p.17
- Non aprire quella porta: 3 film sul restare chiusi in casa*
di Veronica Repetti..... p.18

TIMEO DANAOS

Quando, a metà febbraio, il Covid-19 ha iniziato a diventare un problema grave e il mondo ha compreso appieno il rischio di una sua diffusione a livello globale, le misure adottate per prevenire questa catastrofe sono variate grandemente da Stato a Stato.

L'Italia, tra tutte le strategie disponibili fra cui scegliere, ha deciso inizialmente di gettarsi su quella dello stigma sociale, e questo è avvenuto ad ogni livello, istituzionale e privato: dagli episodi di razzismo e odio nei confronti di persone cinesi (o anche solo apparentemente asiatiche), al frettoloso blocco di tutti i voli diretti dalla e verso la Cina. Ognuno nel Bel Paese ha dato il peggio di sé, ritenendo che bastasse stare lontano dai cinesi per stare al sicuro. Ma mentre la risposta violenta e razzista di alcune frange della società è ascrivibile all'ignoranza di molti individui, quella spaventata e confusa della nostra politica estera merita una dura reprimenda, poiché ha rischiato di mettere in pericolo le relazioni con il Regno di Mezzo.

Il legame che unisce Italia e Cina è sempre stato molto stretto. E quando diciamo "sempre", intendiamo da almeno 700 anni: infatti, una delle prime testimonianze di un occidentale in Cina risale al Milione di Marco Polo del XIII secolo. Avanti veloce fino ad arrivare al 1970, l'Italia fu anche uno dei primi paesi occidentali a riconoscere la Repubblica Popolare Cinese e a stringervi relazioni diplomatiche, che quest'anno compiono mezzo secolo. Inoltre, va ricordato che la comunità cinese in Italia è una delle più **risalenti** nel tempo e numerose d'Europa (seconda solo a quelle di Gran Bretagna e Francia). Per aggiungere ulteriore carne sul fuoco, nel marzo 2019 l'Italia ha anche firmato (primo e unico paese del G7 ad averlo fatto) un **memorandum d'intesa** con la Cina per il progetto della Belt and Road Initiative, evento che è stato festeggiato in Cina come un successo politico storico del Presidente Xi Jinping.

Tenendo conto di tutti questi fattori, delle lunghe e dure relazioni che legano i due paesi, non c'è da meravigliarsi che la scelta di bloccare tutti i voli diretti, trattando la Cina come uno Stato di untori e appestati, abbia rischiato di marcare una pericolosa pietra miliare. Infine, bisogna anche sottolineare che bloccare i voli diretti ma lasciare intaccati i collegamenti indiretti si è rivelato un doppio autogol, perché da un lato ha scalfito i legami con la Cina, mentre dall'altro non è servito per bloccare il contagio alla frontiera. Ottimo lavoro.

Fortunatamente, quello che poteva tramutarsi in un imbarazzante caso di sinostracismo, non ha intaccato le relazioni con la Cina, che anzi è stata il primo paese a correre in aiuto dell'alleato italiano. Infatti, quando ad inizio marzo l'Italia aveva chiesto aiuto all'Unione Europea per la gestione dell'emergenza tramite il meccanismo di protezione civile europeo, nessun paese membro si è fatto avanti (con Francia e Germania che inizialmente hanno addirittura vietato la vendita verso l'Italia di mascherine). In compenso, come tutti sappiamo, la Cina ha prontamente inviato un aereo di attrezzature e medici, che forti della loro esperienza sono stati dislocati a Milano e Firenze. La macchina dei social si è mossa velocemente, dimostrando come, davanti all'inerzia momentanea degli alleati europei, la lontana Cina sia stata la prima a rispondere presente nel momento più buio. E a poco sono servite, nelle settimane successive, le numerosissime iniziative e aiuti europei verso l'Italia (ad oggi, infatti, Germania e Francia hanno donato all'Italia più di quanto abbia fatto la Cina).



Nel giro di poche settimane l'immagine cinese in Italia è stata completamente riabilitata, e anzi ribaltata. **Da untori a salvatori.**

In realtà, il materiale arrivato in Italia il 18 marzo scorso, con tanto di diretta Facebook e fotografie tra le autorità italiane e i medici cinesi, è stato un dono della **Croce Rossa** cinese a quella italiana; la leva politica applicata dal nostro Ministero degli Esteri per sollevare questo (davvero generoso) dono è stata nulla, con l'eccezione di una telefonata del Ministro Di Maio al suo omologo cinese, Wang Yi.

Allora perché nessuno smentisce?

Perché il quadro, per come è stato dipinto dai media e dai social network, e per come è stato inteso dalla stragrande maggioranza della popolazione, giova a tutti: in primo luogo fa bene all'Italia, perché quella cinese è stata una donazione **monstre** di 30 tonnellate di aiuti; secondariamente fa bene al governo italiano, poiché dimostra di essere stato in grado di convincere Pechino ad aiutare il nostro paese in difficoltà; in ultimo, aiuta l'immagine e l'appetibilità della Cina a livello nazionale ed europeo.

E perché è così importante il fattore "immagine" per uno Stato come la Cina?

Le ragioni sono molteplici. Innanzitutto, per rimuovere il vergognoso stigma di appestati a tutti i cittadini cinesi in Italia, e permettere a tutti loro una più dignitosa esistenza. Ma soprattutto per poter essere visti come un punto di riferimento e un partner credibile in futuro. Quando la tempesta sarà passata, quando tutto sarà rientrato alla normalità e ci si troverà di fronte alla necessità di organizzare soluzioni di governance a livello internazionale per scongiurare un'altra pandemia, a chi guarderà l'Italia con più speranza e ammirazione? Agli Stati Uniti, che facevano incetta di carta igienica mentre il loro sistema sanitario lasciava morire per la strada i malati di coronavirus? Ai fratelli europei, che inizialmente sembravano aver voltato le spalle all'Italia? Oppure all'amico cinese?

E quando la Cina tornerà alla carica per firmare nuovi memoranda d'intesa con altri paesi occidentali per la *Belt and Road Initiative*, quanto potrà pesare il fatto che loro per primi hanno messo a disposizione materiale, personale e conoscenze?

Nulla è gratis. Nella vita, come nelle relazioni internazionali.

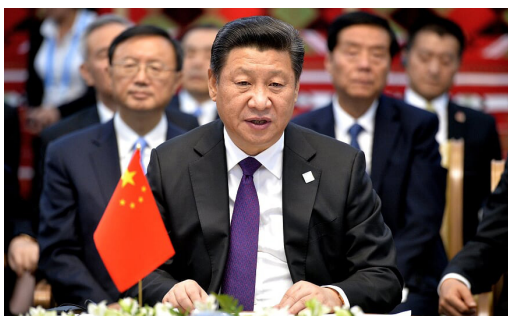
Luca Negro

LA CINA E LA (MALA) GESTIONE DELL'EMERGENZA COVID-19

L'epidemia globale di Coronavirus, partita dalla regione di Wuhan, Cina, potrebbe rafforzare il potere del governo di Xi Jinping. Questa è la previsione politica di molti studiosi e giornalisti del settore, che hanno osservato come, dopo l'iniziale caos, la Cina si sia rimessa in piedi molto velocemente e sia riuscita a contenere la propagazione del virus, all'inizio apparentemente inarrestabile, in un Paese da 1.4 miliardi di abitanti.

È molto importante, però, tenere a mente come l'iniziale ritrosia del governo cinese a parlare apertamente del virus – per paura di un contraccolpo sui mercati che poi è effettivamente avvenuto – sia stata forse l'elemento primario a favore della diffusione del Covid-19. **La poca e cattiva informazione** e soprattutto il clima di omertà che aleggiava sulla questione nel primo mese del suo sviluppo, sono state possibilmente le cause più gravi della profonda crisi, prima nazionale e poi globale, che ha colpito gravemente la sfera economica ma anche politica e sociale di quasi tutto il mondo. L'intemperatività del Partito Popolare ha causato **gravi ritardi nella gestione emergenziale** dei trasporti, dei rapporti con l'estero, nel controllo sugli spostamenti dei cittadini e nello studio approfondito sulle modalità del virus in Cina, che si è scoperto essere possibilmente letale e portato da contagiati asintomatici molto, troppo tardi.

Con i casi che aumentavano a dismisura giorno dopo giorno, il governo di Xi Jinping si è visto costretto a fare marcia indietro; ha iniziato ad applicare severamente un **controllo paramilitare sulla popolazione** e impegnarsi nella costruzione tempestiva di ospedali e nella distribuzione di risorse mediche in tutto il Paese, il che ha permesso di contenere una situazione che pareva essere incontrollabile.



Questa brusca sterzata, insieme ai generosi aiuti donati all'Italia hanno aiutato molto a migliorare l'opinione mondiale nei confronti della Cina, non per ultimo anche grazie al confronto con gli USA, che con l'amministrazione Trump ha inaugurato un periodo di "guerra" economica al Paese asiatico e sta facendo al contrario una pessima figura nella gestione dell'emergenza Coronavirus.



L'impressione che hanno avuto molti osservatori esterni è quindi quella di un governo autoritario che è riuscito a gestire la crisi – e gli operai e i civili – con il pugno di ferro della polizia e dei militari, quella cioè che prevede essere più facile la gestione della popolazione in un Paese essenzialmente non democratico quale è la Cina. Conseguentemente, in Italia e in altri Paesi, tutti i problemi causati dal non rispetto delle regole stringenti in vigore in queste settimane sembrano essere inevitabili in nazioni dove il libero arbitrio è la norma, e la cittadinanza fa fatica a vederselo togliere per far fronte all'emergenza.



Eppure, alcuni casi come Taiwan e la Corea del Sud smentiscono questa lettura frettolosa, dimostrando che una popolazione sufficientemente informata e ligia agli obblighi – forse anche per una questione culturale – è perfettamente in grado di capire quando e come sia necessario mettere i bisogni collettivi davanti ai propri.

Per concludere, è probabile che, nel breve periodo, la Cina uscirà rafforzata da questa crisi, a meno di qualche sorpresa nei prossimi mesi; ma la sua gestione di essa dimostra che il suo sistema politico ha molte falle che, nel tempo e insieme all'apertura verso l'estero, potrebbero portare a una lenta e progressiva corrosione del governo autoritario del Partito Popolare.

Anna Contesso

LA PANDEMIA DI COVID-19 SECONDO IL PIANETA TERRA

Delfini a Trieste e a Reggio Calabria, addirittura vicino al molo di Cagliari; lepri e cigni nei parchi e nei navigli milanesi; pesci, anatre, cigni e altri volatili nei canali veneziani, mai stati così limpidi. La natura fa presto a riacquistare spazi che abbiamo (illegittimamente?) occupato. Basta fare un po' meno rumore, essere un po' meno presenti, ed ecco che gli altri esseri viventi escono allo scoperto.

Cominciano ad essere disponibili i primi dati circa gli effetti delle quarantene sull'inquinamento dell'aria, soprattutto per quanto riguarda la Cina e l'Italia. La NASA ha pubblicato immagini satellitari che mostrano una **riduzione dell'inquinamento dell'aria** (per quanto riguarda l'NO₂) sulla Cina. Scrive Glen Peters – Direttore di Ricerca al *Center for International Climate and Environment Research* di Oslo – sul *The Conversation* a metà marzo :

"C'è un forte collegamento tra attività economica ed emissioni globali di diossido di carbonio, a causa della prevalenza delle fonti di energia di combustibili fossili. Questa accoppiata suggerisce che potremmo avere un'inaspettata sorpresa dovuta alla pandemia di coronavirus: un rallentamento delle emissioni di diossido di carbonio a causa del ridotto consumo di energia. (...) L'inaudito lockdown in Cina ha condotto a una stimata riduzione nell'uso di energia e nelle emissioni per un periodo di due settimane rispetto ad anni precedenti del 25% (per la maggior parte grazie a una caduta dell'uso dell'elettricità, produzione industriale e trasporto). Riduzioni sono state anche osservate in Italia, ed è probabile che si diffondano attraverso l'Europa quando le quarantene diverranno molto più diffuse. L'industria aerea, ad alta intensità di emissioni in quanto copre il 2,6% delle emissioni globali di diossido di carbonio, è in caduta libera."

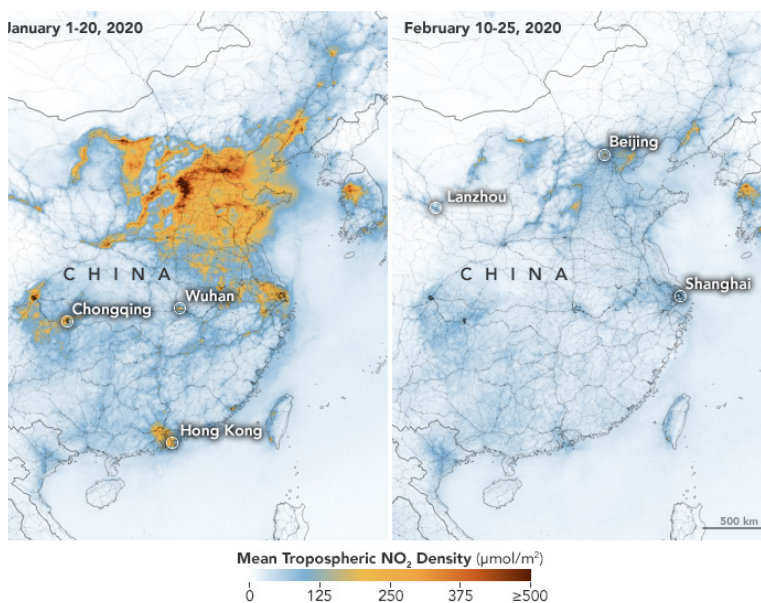
Per quanto riguarda l'Italia, lo spegnimento del riscaldamento negli edifici pubblici ha consentito di **ridurre le emissioni di CO₂**, così come la riduzione del traffico, che, secondo una stima dell'Ispra, ha ridotto le emissioni di quasi 140.000 tonnellate.

Un minore livello di inquinamento, se perdurasse, gioverebbe, oltre ovviamente al pianeta, anche a noi stessi. È ciò che sostiene un articolo di G-FEED, avvisando però che un simile approfondimento non intende sostenere l'assurda idea che la pandemia di Covid-19 sarebbe un bene per la nostra salute:

"Data l'enorme quantità di prove che respirare aria sporca contribuisce pesantemente a una mortalità prematura, una naturale – anche se onestamente strana – domanda è se le vite salvate da questa riduzione dell'inquinamento causata dal disturbo dell'economia da Covid-19 superi il tasso di morte del virus stesso. Anche secondo ipotesi molto prudenti, penso che la risposta sia un chiaro "sì"."

Basandosi su una precedente ricerca, che lega un tasso di mortalità infantile e senile all'incremento di polveri sottili, l'autore scrive:

"Ho calcolato che l'aver per due mesi riduzioni di 10 µg/m³ di PM_{2,5} probabilmente ha salvato le vite di 4mila bambini sotto i 5 anni e 73.000 adulti over 70 in Cina."



Le vite salvate grazie alla riduzione dell'inquinamento sono approssimativamente venti volte il numero di vite che sono state direttamente perse a causa del virus [al momento dell'articolo, i morti registrati in Cina erano 3100, dati ufficiali]."

Il problema di questo "lato positivo" sta proprio nel fatto che, stando anche alle precedenti esperienze di crisi mondiali, non perdrerà. Infatti, quando la pandemia sarà terminata, non solo la riduzione sarà compensata, ma le emissioni probabilmente si aggraveranno per lo sforzo di rilanciare l'economia. È quello che sta già accadendo negli USA di Trump, dove il 26 marzo l'EPA – l'agenzia federale per la Protezione Ambientale – ha varato un pacchetto di misure anti-ambientaliste (sostituendo il proprio controllo sui grandi soggetti inquinanti con... un'autocertificazione). Come dichiarato da Fatih Birol – direttore esecutivo dell' International Energy Agency (IEA) – "non c'è nulla da festeggiare in un probabile declino delle emissioni guidato dalla crisi economica, perché in assenza delle corrette politiche e misure strutturali questo declino non sarà sostenibile." A meno che non si colga l'occasione per transitare verso nuovi modelli sostenibili. Utilizzare i futuri "pacchetti" di stimolo all'economia per investire su tecnologie di energia pulita, ad esempio; ma anche ripensare ai nostri stili di vita.

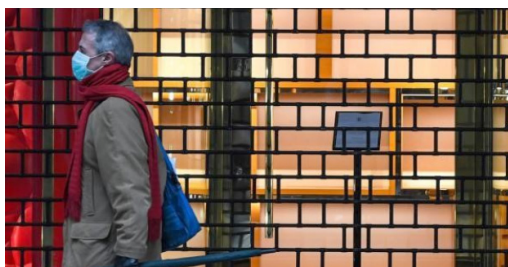
La pandemia di Covid-19 e la quarantena forzata ci stanno permettendo di fare alcune riflessioni non troppo scontate (per noi). Intanto, non siamo al di sopra della natura: ciò che ci circonda non solo ci tocca direttamente, ma può arrivare anche a mettere in serio pericolo la nostra vita. In secondo luogo, stiamo imparando che le limitazioni talvolta sono *necessarie e indispensabili*. Non tutto è dovuto, possiamo imparare a vivere muovendoci meno, inquinando meno, avendo meno comodità ma più rispetto per noi stessi, per gli altri e per ciò che ci circonda. Stiamo imparando nuove modalità di relazione, di lavoro e di studio, e stiamo imparando ad ascoltarci: possiamo farne tesoro.

Silvia Gemme

COME L'ECONOMIA CAMBIA PER IL CORONAVIRUS

Cosa possiamo imparare dall'emergenza che stiamo affrontando? Quali sono le misure economiche messe in campo da chi, come l'Italia, sta facendo i conti con gli effetti dell'epidemia? Facciamo chiarezza su come il nostro e gli altri Paesi hanno intenzione di salvaguardare l'economia nazionale e le imprese che ne fanno parte.

Parliamoci chiaro, l'economia globale risentirà molto delle conseguenze dell'epidemia da Covid-19, arrivando a toccare una crisi paragonabile a quella finanziaria mondiale del 2008, che tutti ricordiamo. Le speranze di poter attutire il colpo sono riposte nelle politiche economiche che, giorno dopo giorno, paesi europei e non stanno attuando.



Partiamo dall'Italia

Il nostro Paese ha ricevuto il via libera per lo sfioramento del deficit a causa della situazione di emergenza. Il governo ha così istituito con il decreto **Cura Italia un intervento di 25 miliardi di euro, che include nuove risorse per il sistema sanitario nazionale, fondi per la cassa integrazione ed interventi specifici per le imprese**, che godranno di una maggiore liquidità, insieme ad un credito allargato fino a 350 miliardi. Rimane fortemente discutibile la mossa prevista per chi possiede una **partita Iva**. Per questa sostanziosa fetta di lavoratori italiani è difficile immaginarsi che una sovvenzione di soli 600 euro possa fare la differenza nel tenere in vita le loro attività. Fa ben sperare la notizia di un possibile aumento di questo indennizzo, avanzato dalla ministra del Lavoro Catalfo, che allargherebbe tale misura anche a quei lavoratori autonomi che non rispondono all'Inps.

Europa

La **Germania** non esita con le misure preventive e mette in campo una **manovra da 156 miliardi di euro**, di cui 50 sono da destinarsi alle piccole imprese. A fianco dell'intervento, viene inoltre istituito un fondo per la stabilizzazione dell'economia pari a **600 miliardi di euro**, comprendenti risorse per la "Cassa crediti per la ricostruzione". Di portata minore, ma comunque significative, sono le misure prese dalla **Francia**, recanti la firma del ministro dell'economia Bruno Le Maire. Si tratta di un pacchetto previdenziale da **45 miliardi di euro**, più altri **300 miliardi** consistenti in garanzie per le imprese che hanno fronteggiato in prima persona gli effetti economici del coronavirus.

Russia

La **Russia** intraprende una strada decisamente singolare e diversa da quelle adottate dagli altri Stati. Il presidente **Vladimir Putin si rivolge direttamente agli oligarchi**, i quali compongono la fetta più facoltosa del popolo rus-

so. Il governo prevede infatti di aumentare fino al 15% le aliquote fiscali sui capitali depositati attualmente in conti esteri, in contemporanea ad una nuova tassa attiva sui redditi derivanti da depositi bancari (solo se si supera la soglia di 1 milione di rubli). Tali interventi rappresentano una chiara mossa alla Robin Hood, con la quale il governo russo spera di **reinvestire ciò che otterrà dagli smisurati conti bancari degli oligarchi russi e convertirli in risorse di sostegno a famiglie e imprese**.

Stati Uniti

Superano in tutto e per tutto qualsiasi provvedimento adottato da altri paesi. Sicuramente influenzato dall'essersi guadagnato il **primo posto sul podio mondiale per numero di contagiati** (60mila i resi noti), il governo USA corre ai ripari mettendo in campo delle misure dalla strabiliante cifra di **2000 miliardi di dollari**. Gli impieghi non sembrano essere diversi dagli altri colleghi oltreoceano. Una parte di questi fondi sarà destinata a cittadini e famiglie come forma di sussidio, mentre gli altri saranno divisi per la liquidità delle imprese e il sostegno ospedaliero.

Cosa ci può insegnare questa **internazionale e spasmodica corsa ai ripari**? Quali sono quei sistemi che se fossero stati ampiamente consolidati avrebbero attutito meglio i danni?

L'epidemia da coronavirus ha portato davanti agli occhi di tutti la **grave mancanza di regole globali riguardo la tutela della salute**, mancanza che non permette di ottenere una comunicazione certa tra le diverse nazioni quando si entra nel pieno di emergenze come quella corrente. Un sistema di prevenzione ben studiato dovrebbe poter vantare una serie di standard internazionali che riescono a tenere fermamente in regola accordi di flussi di merci tra le economie. Di un tale inquadramento dei vincoli globali si è fatta più volte portavoce l'**Organizzazione Mondiale della Sanità**, ma fin'ora non è riuscita nel suo intento per la mancanza di fondamentali risorse economiche.

Gli ultimi anni hanno segnato, a livello europeo, un radicale **cambiamento nella concezione delle aziende pubbliche**. I vari tagli ai portafogli delle agenzie statali (di cui l'Italia non è esente) hanno drasticamente ridimensionato le capacità di queste ultime, favorendo il proliferare di agenzie private che sostituissero e fornissero quei servizi che il pubblico non riusciva più a garantire. Una tale **"privatizzazione"** di un mercato che doveva essere di monopolio delle agenzie pubbliche ha fatto sì che la produzione di merci prima garantite universalmente diventasse una mera vendita di servizi a chi può permettersi di pagarli.

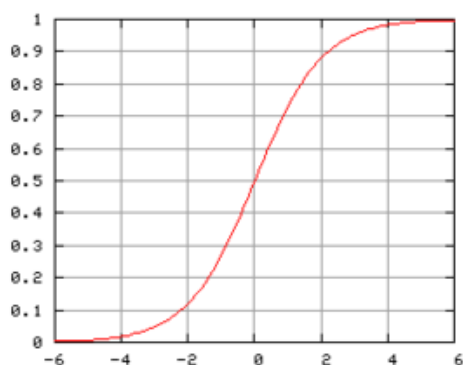
L'impatto dell'emergenza sanitaria **ha fatto arrivare i nodi al pettine: la sanità privata** (frutto di una suddivisione di un più grande settore pubblico) **è impotente davanti alle sfide dell'epidemia**. Di contro, un sistema nazionale che garantisca un rifornimento costante di servizi a livello sociale e con le spese interamente gestite a livello statale, permetterebbe una risposta decisamente più coordinata e meno dispersiva ad un'emergenza di queste dimensioni.

Antonio Ruggiero

I DATI DELLA PANDEMIA: FACCIAMO CHIAREZZA

In una situazione di emergenza è fondamentale sapersi districare tra le informazioni e capire quali sono parziali o fuorvianti. Ogni giorno, infatti, siamo sommersi dai dati riguardanti l'andamento dell'epidemia, ma per capire davvero la portata del fenomeno questi numeri devono essere interpretati correttamente.

Uno degli strumenti utilizzati più di frequente per spiegare l'andamento dell'epidemia sono i **grafici**. Le epidemie in genere possono essere rappresentate da una curva logistica, detta ad S per la sua forma: all'inizio la crescita è esponenziale, poi rallenta e infine diventa quasi lineare. La ragione della forma di questo grafico si deve al processo di diffusione: all'inizio dell'epidemia il numero dei contagiati sale a ritmi molto veloci, ma quando una buona parte della popolazione ha già preso il virus ed è diventata immune, questo ritmo comincia a rallentare, fino ad arrivare ad un punto di inflessione, in cui il processo si ferma.

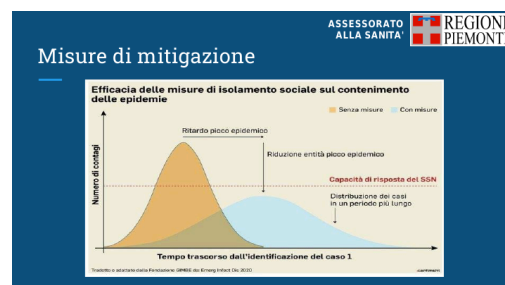


Lasciare il virus libero di agire è ciò che aveva proposto il governo britannico all'inizio dell'epidemia, perseguendo la cosiddetta **immunità di gregge** (termine che in genere si utilizza solo riferito ai processi di vaccinazione), ma a che prezzo si sarebbe raggiunto il punto di inflessione? Probabilmente circa il 70% della popolazione avrebbe dovuto riscontrare la malattia portando ad un tracollo del sistema sanitario e ad un elevatissimo numero di decessi.

I virus si trasmettono da persona a persona, ma possiamo dire che esistono dei virus "più contagiosi" rispetto ad altri? C'è un modo per misurare la contagiosità? Sì, è il **fattore R0** (tasso netto di riproduzione) che ci indica quante persone un individuo infetto può contagiare. Proprio su questo lavorano le misure restrittive, perché va da sé che meno persone un individuo (infetto) incontra nel corso della giornata, più è basso il numero di persone che può contagiare.



E anche se l'inserimento di queste misure rende molto difficile fare previsioni, perché la popolazione ha cambiato radicalmente i suoi comportamenti nel mezzo del processo di diffusione, di sicuro sappiamo qual è il loro obiettivo, ovvero rallentare la curva dei contagi, dilatare e diluire il picco nel tempo per dare la possibilità al servizio sanitario di non sovraccaricarsi più del necessario.



Un altro motivo per cui risulta difficile eseguire delle previsioni attendibili riguardo l'andamento della diffusione della malattia è il metodo usato per calcolarle. Normalmente per effettuare delle statistiche riguardanti molte persone si registrano i dati di solo una piccola parte della popolazione. Questa piccola parte è chiamata campione e viene scelta con metodi che possano garantire la più alta probabilità possibile di rispecchiare la popolazione. Purtroppo, non è mai sicuro che la previsione basata sui dati raccolti sia affidabile, esiste sempre una possibilità di errore, che viene ridotta selezionando il campione in maniera probabilistica. Nel caso attuale, le stime effettuate sui casi positivi al virus non si basano su dati di un campione scelto con un metodo affidabile, perché la scelta delle persone su cui viene eseguito il tampone (il nostro campione) deve essere funzionale a livello medico, e non statistico.

Il campione usato per le stime, dunque, non rispecchia la popolazione ed il numero di contagiati che vediamo sui giornali è in realtà il numero di persone che sono risultate positive al coronavirus tramite il tampone.

La scelta di persone su cui eseguire il test viene compiuta con diversi criteri nei vari stati, e cambia nel tempo in ogni paese. Per esempio, può essere svolto a tappeto senza distinzione di età o presenza di sintomi, o solo su coloro che sono entrati in contatto con persone positive, o solo chi ha sintomi gravi. Il tasso di mortalità del coronavirus risulta differente anche di molto tra i vari paesi, perché si utilizzano criteri differenti nella registrazione dei decessi: alcuni scelgono di eseguire il tampone sui deceduti, altri di segnalare il coronavirus tra le cause di morte solo se questo è l'unico fattore. Per questo motivo è poco indicativo paragonare i dati forniti dai diversi stati.

Marta Fornacini e Anna Franzutti

E' POSSIBILE UN TRACCIAMENTO TECNOLOGICO ANTIVIRUS?

Recentemente si è discusso di possibili utilizzi di strumentazioni tecnologiche nel contrasto al Covid-19. Considerando i tempi per adottare atti legislativi o governativi con cui regolare le funzioni e i limiti, oltre che per renderle tecnicamente operative, potranno essere utilizzate solo nelle prossime settimane. I Ministeri dell'Innovazione e della Salute hanno avviato un bando per raccogliere proposte di aziende e Università. Sono stati presentati 504 progetti attinenti alla telemedicina e 319 nel campo della analisi dei dati della diffusione del virus.



Alcuni Paesi stranieri ci forniscono esempi statisticamente efficaci di uso delle nuove tecnologie in funzione antivirus. **Singapore** ha controllato il **rispetto della quarantena** con una *app* obbligatoriamente installata sui cellulari, ricostruendo così gli spostamenti dei cittadini nelle ultime settimane attraverso la loro **geo-localizzazione**, interviste ai pazienti e analisi di telecamere di video sorveglianza. La *app*, inoltre, permette alle forze di polizia di chiamare più volte al giorno i soggetti e controllarne la posizione attivando il *gps*.

La **Corea del Sud** ha adottato la *app Corona100m*, che **traccia i movimenti dei soggetti positivi** e notifica agli altri utenti il pericolo di avvicinarsi a loro a meno di 100 m. In **Cina** sono stati utilizzati sistemi di sorveglianza di massa basati su **riconoscimento facciale** delle telecamere cittadine, analisi di *big data* e previsioni fatte da *AI*. Inoltre, la *app Health Code* ricostruisce i movimenti dei cittadini analizzando *sms*, foto, video, acquisti e prenotazioni. I dati vengono condivisi con gli altri utenti attraverso una mappa, permettendo di conoscere la posizione in tempo reale degli altri soggetti.

In **Italia** alcune amministrazioni locali (in accordo con l'ENAC) stanno sperimentando l'**uso di droni** per individuare spostamenti non giustificati. Le eventuali violazioni della quarantena vengono comunque contestate dalle forze dell'ordine giunte sul luogo grazie alle individuazioni effettuate da remoto.

I progetti presentati in Italia in questi giorni non riguardano solo un' *app* di tracciamento dei contatti, ma anche raccolta di dati comunicabili in modo volontario e anonimizzato. In generale, la creazione di una *app* potrebbe essere utile per tracciare la posizione attuale dei soggetti, ricostruire gli spostamenti degli ultimi 15 giorni, redistribuire il flusso di persone nei supermercati e sui trasporti, rilevare assembramenti di persone. Potrebbe, però, presentare **problemi di controllo** della sua avvenuta **installazione** (anche se obbligatoria) e della correttezza delle **auto-dichiarazioni** fornite dall'utente.

Il tracciamento è realizzabile ricostruendo i collegamenti dei telefoni cellulari alle celle telefoniche o a *gps* satellitari, con un margine di errore di pochi metri nella corretta geo-localizzazione.

Secondo alcuni esperti, invece, potrebbero esserci maggiori problemi nella localizzazione interna agli edifici o in posti all'aperto ma estremamente isolati. Al di là dei possibili elevati costi di gestione del servizio, non sembrano sussistere grandi problematiche tecniche o tecnologiche. Sarebbero ausili certamente auspicabili sia per scovare le violazioni dei divieti di spostamento, sia per ricostruire movimenti e contatti dei giorni precedenti alla scoperta del contagio (isolando successivamente le persone incontrate e bonificando i luoghi frequentati).

Alcuni aspetti negativi, però, potrebbero risiedere nella individuazione di soggetti (pubblici o privati, anche di altri Paesi) a cui affidare la conservazione dei dati, il loro trattamento, i limiti di tempo nella gestione e le modalità di cancellazione. Non si tratta solo di dati personali, ma anche di potenziali informazioni sensibili per la sicurezza nazionale. Da mesi vi sono dubbi (geopolitici e strategici) circa gli investimenti italiani nella tecnologia 5G, essenziale nelle città del futuro ma con problematiche circa la sua gestione. Che il tracciamento elettronico antivirus possa essere un primo passo verso questa tecnologia (e verso le aziende responsabili del 5G, anche di altre Nazioni)?

Inoltre, i Paesi stranieri citati hanno accompagnato l'ampio ausilio tecnologico (di cui dispongono già in tempi ordinari) a rilevamenti medici più vasti di quelli effettuati finora in Italia, quando il numero di contagiati e asintomatici era più basso del nostro, tracciando e isolando i contatti già nelle prime settimane dell'emergenza. Potrebbero, dunque, rivelarsi ottimi ausili ma tardivi o isolati, se non supportati da altri interventi medico-sanitari.



I problemi di privacy, invece, potrebbero essere superati (anche alla luce di alcune dichiarazioni del Garante nazionale della privacy) con un uso anonimizzato o aggregato dei dati (senza diffusione di informazioni personali ad altri soggetti). Ciò è anche consentito dal GDPR, che ammette limitazioni del diritto alla riservatezza per salvaguardare beni costituzionalmente tutelati di pari o superiore valore (quale la salute), purché i dati siano raccolti e trattati correttamente da soggetti autorizzati a ciò in quanto obbligati al segreto professionale.

In conclusione, non mancano i benefici di un possibile tracciamento tecnologico in funzione antivirus, ma anche alcuni effetti collaterali negativi. Questi sono, in fondo, sempre inevitabili quando si devono soppesare differenti beni in gioco (tutti di estremo valore): la salute, il diritto alla riservatezza, gli interessi strategici nazionali economici e geopolitici.

Guido Casavecchia

COME SI COMPORTANO I SOCIAL?

Strade vuote, silenzio spezzato solo da qualche motore di chi fa le consegne a domicilio o dall'abbaiare dei cani. Torino e le altre città d'Italia vivono un'atmosfera surreale: tutto si è fermato, tutto è stranamente calmo. Sembra che le persone dentro le loro case dormano tutto il giorno. Invece, dietro le serrande abbassate e le porte chiuse, c'è vita. Se non si sentono rumori è solo perché ci siamo trasferiti tutti sui social.

Twitter rimane uno strumento per lo più utilizzato da politici o personaggi famosi per lanciare messaggi o annunci ufficiali sull'emergenza Covid-19. Mentre gli utenti, soprattutto su **Instagram**, si sono inventati di tutto: spopolano i meme sulla nostra situazione attuale, le liste di cose da fare per abbattere la noia, le dirette fatte per coinvolgere le persone e condividere con loro la vita monotona della quarantena. I social media stessi non sono stati a guardare, anzi hanno voluto dare il loro contributo per sostenere la popolazione, tenendola informata su ciò che succede.

Instagram sta sfruttando il suo potenziale come fonte di notizie, impiegando la sua grande influenza per distribuire le tecniche di prevenzione del coronavirus attraverso un avviso in alto al feed homescreen. La notifica inizierà ad apparire in quei paesi che hanno avuto un impatto significativo con il virus. In Italia Instagram sta mostrando un collegamento alle informazioni dell'**Organizzazione Mondiale della Sanità e ai Ministeri della Salute** locali, insieme a un messaggio come questo: "Contribuisci a prevenire la diffusione del coronavirus. Il Ministero della Salute pubblica costantemente informazioni aggiornate sul Covid-19. Consultale per contribuire a prevenire la diffusione". Sotto questo annuncio è possibile cliccare sul link che porta direttamente al sito salute.gov.it Avviso uscito su Instagram la sera di venerdì 13 marzo.



Inoltre, Instagram sta impedendo agli utenti di cercare effetti di realtà aumentata relativi a Covid-19 a meno che non siano stati realizzati in collaborazione con organizzazioni sanitarie legittime. Per aiutare il social fotografico sotto questo aspetto, Facebook sta chiudendo l'app MSQRD acquisita nel 2016 per creare nuovi filtri facciali AR.

Ciò potrebbe limitare la diffusione di disinformazione o battute insensibili sul virus. Instagram sta già segnalando le fake news che girano sul social a dei controllori specializzati sulla questione ed elencando le fonti di salute ufficiali in cima ai risultati di ricerca relative al coronavirus.

**NO FAKE NEWS
IS GOOD NEWS
NO FAKE NEWS
IS GOOD NEWS
NO FAKE NEWS
IS GOOD NEWS
NO FAKE NEWS
IS GOOD NEWS
NO FAKE NEWS
IS GOOD NEWS**

Non solo, il proprietario di **Facebook** ha offerto sovvenzioni per 100 milioni di dollari in contanti e crediti pubblicitari per dare un contributo in questo momento difficile a 30 mila piccole imprese in oltre 30 Paesi in cui i loro dipendenti vivono e lavorano. Inoltre, per aiutare a resistere alla pandemia e pensare al futuro, il social network mette a disposizione una piattaforma con consigli e risorse, e perfino veri corsi di formazione.

Nel frattempo, su **Snapchat**, la società proibisce ai partner di condividere disinformazione, facendo affidamento sulla sua piattaforma chiusa per prevenire le notizie false che hanno afflitto piattaforme aperte come Facebook. Snapchat sta inoltre mettendo in evidenza le informazioni sulla salute condivise dai suoi partner Discover, tra cui Stay Tuned della NBC, Sky News, The Wall Street Journal, The Washington Post, CNN e NowThis.

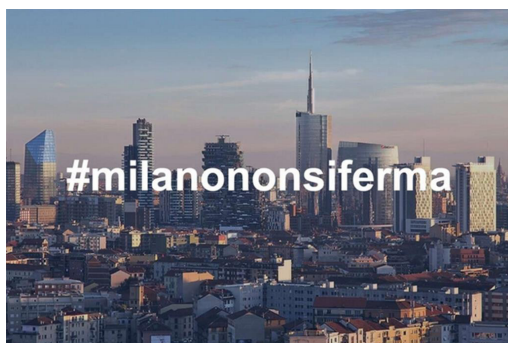


Questi sono sforzi intelligenti da parte delle piattaforme social che sanno di essere visualizzati da tantissime persone più spesso di alcune fonti di notizie tradizionali. Instagram, con oltre 1 miliardo di utenti mensili, e Snapchat, con 200 milioni, hanno il potere di diffondere informazioni vitali e agire come una nuova forma del sistema di trasmissione di notizie.

Rebecca Nisi

CORONAVIRUS: DISSONANZA COGNITIVA

Ed eccoci qui, in poco più di due settimane, tutti in quarantena. Questa è sicuramente l'unica soluzione per far fronte all'emergenza sanitaria che stiamo vivendo - ma allora perchè fino a poco tempo fa ci incoraggiavamo a vicenda con tanto di #milanononsiferma (e tutte le sue varianti) a star tranquilli e a continuare a vivere come sempre? La risposta non è semplice, e dare la colpa a qualcuno adesso è inutile. Ciò che possiamo però analizzare è il grande problema di comunicazione che c'è stato da parte del governo e dei media, e come tutto ciò ci abbia portato ad una **dissonanza cognitiva** di massa.



Partiamo con lo spiegare cos'è la dissonanza cognitiva: consiste in quel fenomeno secondo cui quando delle cognizioni (credenze, conoscenze, opinioni su di sé, gli altri o il mondo) sono in contrasto tra loro e/o con un comportamento, emerge uno stato di **disagio psicologico** che conduce all'elaborazione di vari processi. In poche parole, informazioni e convinzioni che sono discordanti tra di loro ci portano ad uno stato di agitazione, paura, stress e tensione.



Ne è un esempio lampante ciò che abbiamo vissuto nelle ultime settimane. Analizziamo i vari step da cui siamo passati per arrivare a dove siamo ora:

1. Inizialmente il Coronavirus è in Cina dove tutto resta chiuso per mesi, ma i media ci dicono che è tutto ok, che non arriverà in Italia.

2. Il virus arriva in Italia, ma dobbiamo stare tranquilli, non c'è da preoccuparsi poichè è una semplice influenza che colpisce una percentuale minima della popolazione, ed è inutile fermarsi (vedi hashtag suddetto).

3. Arriva la quarantena nelle province milanesi, poi in tutta la Lombardia e successivamente in tutta Italia.



Tutte queste informazioni discordanti tra di loro ci hanno portato ad una dissonanza cognitiva e ad un incremento esponenziale di contagi. Se l'informazione fosse stata fin dall'inizio coerente con i provvedimenti attuali, l'Italia intera avrebbe accettato la quarantena in modo più consapevole, mentre adesso, a causa di tutte queste discordanze, molti pensano che sia lecito trasgredire l'attuale quarantena. Le reazioni che stiamo vedendo sono le seguenti:

- Negazione del pericolo.
- Noncuranza del pericolo (es. "non è un mio problema")
- Panico e psicosi (es. supermercati svaligiati)

Adesso possiamo solo sperare che tutto si risolva al più presto e che il resto del mondo impari dai nostri errori.

Rossella Cannella

"Ogni giorno è come camminare su una strada, l'ansia scaglia frecce a raffica. Io cerco di scansarle. L'obiettivo è arrivare alla fine lasciandosi scalfire il meno possibile."

ANSIA PATOLOGICA: QUANDO LA QUARANTENA SI TRASFORMA IN UN LIMBO

Covid-19. È come scivolare in un limbo. Ma non rischia di venire spezzato soltanto chi ne viene infettato. La pandemia ha cambiato radicalmente la quotidianità della popolazione mondiale. Si fa quel che si può, cercando di reagire e muoversi alla ricerca di un equilibrio nuovo. Ma chi soffre di una malattia psicologica si ritrova impantanato in un vorticare di ombre. Abbiamo avuto modo di parlare con Stefano che, attraverso la sua storia, ci ha mostrato quanto molteplici siano le realtà e le problematiche che la quarantena infligge a chi, come lui, soffre di ansia a livello patologico. Stefano si è raccontato a noi: è un ragazzo di 25 anni, e l'ansia condiziona la sua vita da quando ne ha memoria. È l'ansia stessa a dettare le pagine della sua storia, al punto in cui, a 16 anni, Stefano decide di lasciare la scuola. Vivere con un disturbo d'ansia patologico non è facile, raggiungere il compromesso di una vita normale è già un grande traguardo. Ma quando è il mondo a distorcersi e a rendere concrete le proprie "pippe mentali" anche le coperte diventano sempre più pesanti da sollevare ogni mattina. Le ore scorrono e ogni certezza crolla tassello dopo tassello. Ci si guarda dentro con attenzione, si mette tutto in discussione: chi amiamo davvero, e quella libertà che prima si dava tanto per scontata. Ma ci sono anche altri tipi di rischi per chi è più fragile. Parlando con Stefano siamo andati un passo più vicini nel comprendere cosa significa soffrire di ansia patologica. *"L'ansia è il groppo alla gola con cui ti svegli al mattino, e non sai se ti starà appresso durante l'intera giornata, o se quel giorno sarai tu a vincere contro di lei e arriverai indenne a letto la sera."*

La quarantena rende tutto più complesso, proprio perché come se i pensieri e le paure si fossere chiuse nella stanza con lui. E le conseguenze possono essere parecchio rischiose, per chi è più fragile. Potrebbero innescarsi dei meccanismi autodistruttivi come l'abuso di psicofarmaci, un esaurimento nervoso o crisi di pianto. Il rischio di ricorrere a psicofarmaci non autorizzati è la paura più grande di Stefano, non tanto per se stesso, poiché ormai da anni non ha più fatto ricorso ad alcun tipo di calmante, ma per altri che come lui in passato hanno attraversato lunghi e vorticosi periodi bui. Si combatte contro i propri demoni tra le pareti domestiche che si fanno sempre più ostili e meno familiari. La paura si può tastare con mano.

"Io ho tanta paura di crollare. Ma temo di non farcela anche per chi mi è vicino. Per la mia famiglia. Quando sprofondo mi sento in colpa perché non credo di averne il diritto: sono giovane, non ho una famiglia a cui pensare, un lavoro da salvaguardare. Non riesco a giustificarmi."

Il senso di colpa è uno dei tanti *leitmotiv* che accompagna la sua quotidianità, per lui che è "Il primo accusatore di se stesso, e l'ultimo degli estimatori". Appena ha saputo della quarantena si è sentito sprofondare in un limbo, e la paura di perdere il contatto con la realtà si è fatta sempre più imponente. La nostra società tende a sottovalutare e ignorare questa faccia della medaglia. I disturbi mentali sono facilmente catalogati come semplici capricci. Ma forse questa reclusione forzata ci permette di analizzare molte questioni riflettendo su alcuni valori. Forse alla fine di tutto questo saremo anche meno superficiali e più uniti. Perché la quarantena ha sciolto il trucco spesso e sempre perfetto che scrupolosamente imbastiamo prima di uscire. Ora siamo nudi e impotenti. Finalmente esseri umani con le nostre debolezze e colpi di testa. Ed è proprio ciò che Stefano vede alla fine del tunnel. La speranza di un nuovo punto di partenza, in cui i valori sono ripristinati, ricategorizzati in una scala di priorità reale.



"Sto scrivendo molto in questi giorni. Annoto pensieri cercando di trovare un filo conduttore. È come un cerchio di persone che ti circonda e non riesci a capire di chi hai paura."

Stefano segue un percorso psicoterapeutico fin da quando aveva tredici anni.

"La salute mentale va messa sempre al primo posto. Ci sono tanti modi. Anche la meditazione l'ho trovata una strategia molto utile per stare meglio con me stesso. Ma è anche una scelta difficile, una vera e propria lotta: nella stanza siamo solo io, una penna e i miei pensieri."

Andare dallo psicologo, nonostante i tempi siano ormai maturi, viene ancora visto dai più come qualcosa di anormale.

"È un viaggio che ti aricchisce. I miei amici mi rimproverano spesso di stare troppo a rimuginare su tutto. Ma intraprendere una terapia di questo tipo mi ha portato a scavare dentro me stesso. A conoscermi davvero."

Ma essere consapevoli del proprio io implica anche aprirsi finalmente agli altri.

"Capisci le persone, riesci a rintracciare quell'espressione dolorosa così simile alla tua. E in queste settimane riesco a vedere i veri volti della paura. Non ci sono più maschere."

Non sarà la seconda guerra mondiale, non sarà una sommossa impregnata di sangue e violenza. Quel che è certo è che nessuno rimarrà indenne, tutti riporteremo le stesse ferite e cicatrici più o meno profonde. E chissà se non sarà la volta buona, questa, in cui riusciremo ad ascoltarci davvero e a riconsiderare quella noia che evitavamo a tutti i costi?

Emma Battaglia e Arianna Guidotto

Disegno di Arianna Guidotto

SOLIDARIETÀ DIGITALE: IL SUPPORTO DEL WEB ALLA CITTADINANZA ITALIANA



La quarantena può essere parecchio difficile, soprattutto per chi, in attesa di risposte, non trova modi di impiegare il tempo, o non ne ha l'opportunità. Le risorse online sembrano infatti offrire un'infinità di opzioni, sia a livello ludico che culturale, ma non sempre questi servizi sono accessibili a tutti, in primis per la mancanza di una connessione internet abbastanza forte, o per gli ingenti prezzi richiesti per accedere a determinate piattaforme. In occasione di questa situazione straordinaria, perché letteralmente non rientra nell'ordinario della nostra vita, grandi compagnie e piattaforme hanno deciso di riunirsi per rendere la nostra vita un po' più semplice, e la quarantena un po' più sopportabile. Stiamo parlando della solidarietà digitale. Numerosi gli aderenti all'iniziativa, da i nomi più importanti, alle aziende più piccole che cercano comunque di dare il proprio contributo.



Vediamo subito nel dettaglio alcune delle possibilità che ci vengono offerte

1. Per quanto riguarda la **connessione internet**, i gestori 3, Wind, Tim, Iliad e Fastweb offrono un notevole ampliamento dei Giga disponibili, in alcuni casi rendendoli illimitati e in altri regalando decine di Giga gratuitamente. Opzione essenziali per chi, come molti di noi studenti, non ha una connessione WiFi illimitata.
2. Possibilità di leggere gratuitamente numerose **riviste online**, quali la Stampa e la Repubblica che regaleranno 25000 abbonamenti, Altreconomia che renderà disponibile gratuitamente le mensilità di aprile, maggio e giugno, e molti altri. Oltre a ciò, la possibilità di scaricare eBook da piattaforme quali Mondadori, Edizioni Dedalo e Il Saggiatore.
3. Numerose risorse per il telelavoro, l'utilizzo di piattaforme di smart working avanzate, e compagnie che offrono consulenze per pubblici e privati per ridurre l'impatto sociale ed economico del proprio lavoro. Tra queste Digital360-Smart Working Training, Sygma Connect e Microsoft.
4. Piattaforme di **e-learning** che permettano di ridurre l'impatto sul percorso scolastico e universitario degli studenti, con possibilità di lezioni online e supporto di diversi materiali. Tra queste Cisco Webex, l'app usata da molti professori dell'università di Torino, G suite for education, e tante altre.

Le opzioni di supporto sono numerose, e oltre ad essere estremamente utili, rappresentano senza dubbio una volontà comune di solidarietà, che supera gli interessi economici e individuali, e mirano ad un benessere collettivo. Queste misure sono una concreta possibilità di trasformare questo momento di difficoltà in una possibilità di crescita.

Emma Battaglia

PARLIAMO UN PO' DI E-LEARNING

Da più di un mese ormai, l'università degli Studi di Torino ha chiuso i battenti, e non c'è modo di sapere se riaprirà prima dell'estate. Questo ha ovviamente portato molti disagi a tutti i livelli, ma – ci sembra possibile dirlo con sicurezza – soprattutto agli studenti. Per questo abbiamo raccolto varie testimonianze all'interno della nostra redazione, che è formata da studenti di molte facoltà diverse e con esperienze molto differenti tra loro. La domanda che ci siamo fatti riguarda le modalità e la qualità della didattica on-line che l'Università propone sul sito preposto all'E-learning, diviso per dipartimenti e contenente buona parte dei corsi. In questo periodo tutti i professori che dovevano avere lezione in aula sono stati caldamente invitati a mettere del materiale sulla piattaforma; di seguito, cercheremo di capire quali sono i pro e i contro di questo sistema, e vedremo ciò che è stato fatto e ciò che è ancora da fare, per darvi un riflesso quanto più oggettivo della situazione in atto.

Partiamo dalla situazione più "classica" e, forse, la più auspicabile: le **lezioni a distanza**. Il professore o la professoressa tiene lezione negli stessi giorni e alla stessa ora che in aula, cercando di mantenere un senso di continuità nella classe, che intanto segue in diretta da casa. In questo modo, risulta più facile tenersi al passo con lo studio, che rimane continuo nel tempo, e la call diminuisce – senza far sparire del tutto – il senso di straniamento; nonostante la lontananza, ci si sente ancora parte di un percorso che va avanti. La piattaforma istituzionale per questo tipo di lezioni è **WebEx**, che ahimè, è tutt'altro che perfetta: molti hanno riscontrato problemi di connessione, che in alcuni casi possono danneggiare la comprensione globale. È infatti anche molto difficile fermare il professore nel mezzo del discorso, non potendo intervenire in tempo reale, ma solo sulla chat; cosa che aumenta il senso di distacco e fa calare l'attenzione.

L. della magistrale di **Scienze Internazionali** segue quattro corsi su WebEx, e si trova un po' in difficoltà perché i docenti, senza un confronto diretto con gli studenti, "corrono", mentre A. di **Scienze Politiche** fa notare come sia difficile rimanere attenti davanti a un video per più di un'ora e mezza.

Le lezioni inoltre non sono tutte state proposte in tempi brevi, anzi. Nel **Dipartimento di Lingue** alcuni lettori hanno iniziato a proporre le video-lezioni solo la scorsa settimana, con un mese di **ritardo** sul programma. E., di **Lingue e Culture dell'Asia e dell'Africa**, invece, non ha riscontrato troppo ritardo e si trova molto bene.

Poi, ci sono molti professori che optano per **video o audio-lezioni registrate**, che caricano sulla pagina di settimana in settimana. Questo fa sì che vi sia una certa cadenza nei materiali, che possono essere ascoltati più volte e "soffrono" meno di connessioni non eccellenti, ma hanno il grosso difetto di eliminare quasi del tutto il confronto diretto con gli studenti, che sono invitati a usare la chat interna alla pagina o la mail del professore per eventuali domande o commenti. In certi casi si fa uso di uno strumento che permette di dare una **consegna** con una scadenza prestabilita, per dare più continuità al corso.



Anche in questo caso, una buona connessione può fare la differenza, come racconta Y. che segue due corsi del DAMS, e stando in una residenza Edisu con il Wi-Fi molto lento non è riuscita a scaricare le lezioni finché non è tornata a casa dai suoi.

In molti altri casi, il materiale a disposizione consiste in file Word e Pdf, anche molto lunghi (L. di **Lettere Moderne**, segue un corso in cui l'unico materiale disponibile per ora sono delle slide), facilmente consultabili ma che in nessun modo possono rimpiazzare le lezioni frontali; semmai possono essere una valida alternativa alla bibliografia di testo di qualche corso, in cui volumi sono ormai molto difficili da reperire. Senza le biblioteche universitarie, le copisterie, le librerie – che effettuano consegne a domicilio, sì, ma solo nella città di Torino – o l'e-commerce, che (sempre che abbia i testi) non è più così affidabile, **reperire i testi d'esame** sembra una missione impossibile per tantissimi studenti. Questa situazione purtroppo non ha trovato ancora soluzione: la sessione estiva si avvicina e le risposte si fanno attendere.

Parlando di sessione, anche gli esami saranno oggetto di cambiamenti: dal rettorato è arrivata la disposizione ufficiale che prevede che **tutti gli esami, orali e scritti, si svolgeranno in modalità telematica**, per non rischiare di far perdere un intero semestre al corpo studentesco. Le date sono comunque slittate in molti casi, e il sistema, mai sperimentato dai professori né dagli studenti, potrebbe provocare non pochi problemi. Dalla sopracitata connessione veloce, che per molti studenti non è un'opzione, alla questione del controllo sugli studenti: come si fa ad esempio ad avere la certezza che chi sostiene l'esame non consulti il telefono? Chi vivrà vedrà. Poi, nella sfortuna, i più sfortunati sono i laureandi; le lauree in via telematica non sono certo entusiasmanti, ma scrivere una tesi con le biblioteche chiuse è forse peggio. R., al terzo anno di **Scienza della Comunicazione**, si chiede come scegliere il relatore tra professori di cui non conosce neanche il viso?

La qualità della didattica quindi dipende tantissimo dal professore: c'è chi si impegna molto a creare contenuti adatti al mezzo, come una docente di Y. di Scienze della Comunicazione, che ha addirittura creato un sito apposito al suo corso, e chi invece fa molta fatica ad adattarsi. Laboratori e tirocini invece, essendo attività prettamente pratiche e/o di gruppo sono stati modificati pesantemente o rimandati a data da destinarsi, creando non poche difficoltà per quanto riguarda i CFU o la perdita di esperienze preziose offerte dall'UniTo. D., studentessa al DAMS, ha dovuto rinunciare a un seminario teatrale, sostituito dalle lezioni online.

I problemi sono ancora tanti, ma speriamo che UniTo reagisca presto e bene.

Anna Contesso

L'ARTE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Dal Museo Egizio di Torino alla Pinacoteca di Brera, dal Louvre di Parigi al Metropolitan di New York, le gallerie più prestigiose del mondo aprono con le visite virtuali per promuovere la cultura anche da casa.

Il nuovo decreto contro la diffusione del Coronavirus ha provocato la chiusura anche dei musei e delle mostre. Ma anche da casa è possibile visitare, anche se virtualmente, le bellezze delle più grandi gallerie italiane e internazionali.



Ecco un elenco di **7 musei** che si possono visitare comodamente dal divano di casa:

1- **Museo Egizio di Torino** rompe l'isolamento, sia sul sito web, che sui social. Dal sito si possono visitare le sale grazie ai video 3D. Mentre su Facebook il direttore conduce dei **videotour** per raccontare gli oggetti delle varie collezioni.

2- **Louvre di Parigi** offre un **tour virtuale** diviso per sezioni, in cui è possibile approfondire le singole opere cliccandoci sopra, partendo dall'arte egizia fino alle arti decorative. Ma si può visitare anche la piazza e la facciata esterna del museo, inclusa la famosa piramide di vetro.

3- **Metropolitan Museum of Art di New York** ha reso disponibile una collezione di oltre 400 mila **immagini digitali ad alta risoluzione** che raffigurano le opere d'arte conservate nel museo: dalle statue dell'antica Grecia alle opere di Albrecht Durer, dai dipinti degli impressionisti francesi dell'Ottocento agli autoritratti di Rembrandt.

4- **Museo del Prado di Madrid** ha deciso di effettuare la sua presenza virtuale proprio in occasione delle chiusure dovute all'emergenza del Coronavirus. Le opere del museo sono state scansionate ad un'altissima risoluzione, che permette di vedere le opere nel dettaglio come, per esempio, le pennellate degli artisti. Insomma, ora possiamo osservare anche dettagli che dal vivo non sarebbe stato possibile osservare, il tutto in uno **scenario 3D**.

5- **La Pinacoteca di Brera** permette di ammirare comodamente da casa vostra i capolavori della storia

dell'arte mondiale, che custodisce grazie ad una **campagna di digitalizzazione in altissima definizione** per consentire un approccio agli originali che va oltre ciò che l'occhio umano può percepire.

6- **British Museum di Londra** custodisce circa 8 milioni di oggetti nella sua collezione, la metà di questi è visibile online. È quindi possibile **visitare virtualmente il museo**, esplorando gli spazi architettonici, come la Great Court (la più grande piazza pubblica d'Europa) e 4737 oggetti, fra cui: la famosa Stele di Rosetta, le mummie egizie, i fregi del Partenone, le sculture dell'Isola di Pasqua.

7- **Galleria degli Uffizi di Firenze** offre delle **ipervisioni**, cioè immagini ad alta definizione per ammirare i capolavori delle collezioni e conoscerne storia.



L'Italia, come si può vedere, non è l'unica nazione a prevedere la possibilità di effettuare dei tour virtuali all'interno dei musei specialmente in questo periodo, in cui le persone sono costrette a rimanere all'interno delle loro abitazioni per contrastare la diffusione del Coronavirus.

Dal Museo del Prado in Spagna al British Museum in Inghilterra, passando per i luoghi di cultura nostrani, c'è proprio l'imbarazzo della scelta su come passare le giornate.

Chiara Manfredi

#ARTISTS4ITALY, L'ARTE COME MEDICINA CONTRO IL CORONAVIRUS

Anche il mondo dell'arte scende in campo per fare la propria parte e dare una mano durante la crisi Coronavirus.

Marcello Polito e Nicolò Stabile sono due giovani imprenditori italiani che nel 2017 hanno creato la Plan X Art Gallery, una galleria d'arte contemporanea non convenzionale con sede a Milano e a Capri.

Per fare la propria parte nella lotta al virus, i due ragazzi hanno deciso di lanciare, con il nome di #Artists4Italy, un'asta online di opere d'arte contemporanea e street art il cui intero ricavato verrà donato in beneficenza all'ospedale Cotugno di Napoli e al Luigi Sacco di Milano, entrambe città a cui Polito e Stabile sono particolarmente legati.

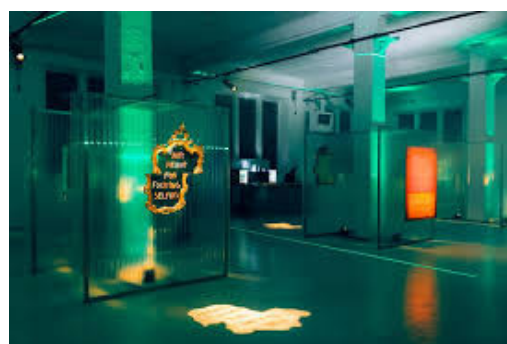


L'asta si è tenuta dalle ore 18.00 del 20 Marzo, e si è conclusa alla stessa ora del giorno seguente. All'appello hanno risposto numerosi artisti sia dall'Italia che dall'estero. Fra i tanti nomi che hanno aderito creando opere apposta per l'occasione citiamo **Monopoly**, uno dei golden kids della street art contemporanea, **John Paul Fauves** che mostra nelle sue opere le interazioni quotidiane con la cultura tradizionale e i social media, **CB HOYO**, che porta l'umorismo nei suoi lavori, e ancora **WEBB** e gli italiani **Fidia Falaschetti**, **Laurina Paperina** e **Francesco De Molfetta**.



I due organizzatori hanno spiegato:

"In un momento complesso come quello attuale pensiamo sia fondamentale mettere le proprie competenze al servizio del bene comune. L'arte è medicina, ora più che mai. Abbiamo chiesto a **Marco Rubino**, grande appassionato di arte, di unire le forze per realizzare questa asta benefica. Dagli artisti, sia italiani sia internazionali, abbiamo ricevuto subito un grande supporto. Li ringraziamo per aver donato una loro opera, è un gesto che mai dimenticheremo. Hanno dato un segnale concreto dell'amore che l'Italia e gli italiani riscuotono nel mondo".



Il loro obiettivo è da sempre quello di valorizzare e condividere con il pubblico i più interessanti e promettenti artisti di arte contemporanea in circolazione, dedicandosi a un'identificazione ed esposizione di opere su base puramente meritocratica. Cercano, grazie alle due diverse sedi in Italia, di offrire un'esperienza estetica originale e curata, che non segue la formula di galleria tradizionale ma usa in maniera fresca ed innovativa i social media ed i contenuti digitali come trampolino di lancio e come strumento per superare le barriere fisiche e avvicinare gli utenti all'arte che amano.

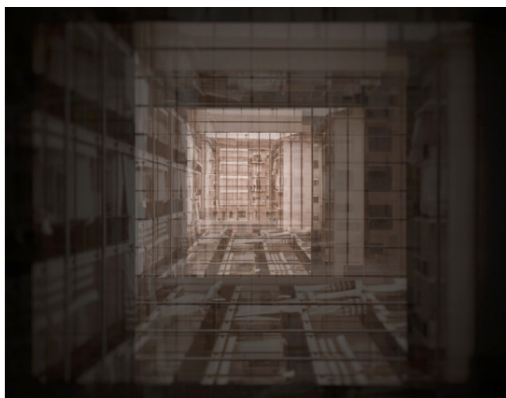
Daniela Frezzati

COVISIONS_19: QUANDO LA CREATIVITÀ SALVA DALLA QUARANTENA

Noi tutti, studenti e non, stiamo cercando di emergere dagli abissi profondi in cui questa quarantena ci sta trascinandoci. Proviamo a riaffiorare buttandoci a capofitto negli allenamenti, nelle dirette di artisti e influencer e nelle tanto amate, quanto odiate, videochiamate con amici e parenti.

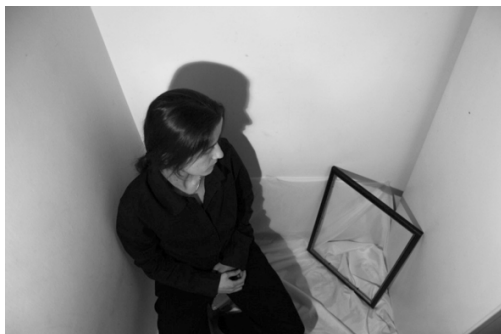
Oggi vorrei però darvi una via alternativa: CoVisions-19. È un progetto voluto dalla professoressa Roberta Basano per gli studenti del suo corso "Storia e Teoria della fotografia" (DAMS, Università degli Studi di Torino), la quale ha deciso di trasformare l'ultima lezione, che di solito prevede la presentazione in aula da parte degli studenti dei loro progetti fotografici, in un progetto virtuale. L'obiettivo è di ragionare sulla fotografia come linguaggio e di sviluppare una sorta di "sopravvivenza" creativa nell'isolamento. Potete trovare tutte le fotografie sul profilo Instagram @covisions_19 (realizzato e gestito interamente dagli studenti), dove vengono pubblicate giornalmente le visioni degli autori. Per la prima settimana il tema è stato l'isolamento: è molto interessante vedere come gli scatti siano così differenti tra loro e come ogni studente sia riuscito ad esprimere il proprio spettro emotivo attraverso la fotografia.

Giorno numero x" di Alex Ferrero (@_i.ferrero_)



Si deduce dal profilo la volontà di raccontare le giornate di quarantena da un punto di vista introspettivo e non. Troviamo infatti foto complesse, ma anche foto di vita quotidiana che testimoniano la situazione in cui ci troviamo e che siamo costretti ad affrontare. In alcune sequenze vediamo come l'isolamento abbia inizialmente avuto un impatto brusco sugli autori, ma come col tempo sia mutato, trasformandosi in una sorta di culla emotiva in cui rifugiarsi. È lampante invece come da molti scatti si percepisca la sensazione dei giorni che si susseguono e dell'ambiente che propone sempre la stessa visuale, rendendo così difficile mantenere la cognizione del tempo che scorre. Colori, ombre e geometrie danno vita a dialoghi tra la condizione personale degli autori e una condizione più universale relativa allo stato di isolamento. La distorsione della percezione è rivolta principalmen-

te verso il mondo esterno, ma anche nei confronti di se stessi.



Autoritratti catartici - V" di Camilla Zalli(@my_silhouettes.raw)



"Isolamento" di Annalisa Casanova (@nalicasanova)

Ciò dimostra che l'arte e la creatività possono rappresentare sempre un'ancora di salvataggio e ci insegna che scavare dentro di noi può aiutarci a superare i nostri limiti.

Questo progetto è riuscito inoltre a creare dinamiche di collaborazione e rapporti tra gli studenti che non sempre in aula si verificano. Non si esclude che, quando riaprirà l'Università, possa esserci una mostra. Speriamo quindi di vedere al più presto il progetto CoVisions-19 prendere anche forma concreta. Nell'attesa vi invito a seguire il progetto in continua evoluzione su Instagram.

Rossella Cannella

NON APRIRE QUELLA PORTA: 3 FILM SUL RESTARE CHIUSI IN CASA

Ci sono un americano, un francese e un indiano che sono chiusi in casa... E non è una barzelletta.

Affrontare questo periodo di quarantena in cui non bisogna uscire è sicuramente stressante per molti. Se però volete sentirvi un po' meno soli, ecco una piccola rassegna di film che trattano proprio il tema di persone che stanno (o restano per sbaglio) chiuse in casa.

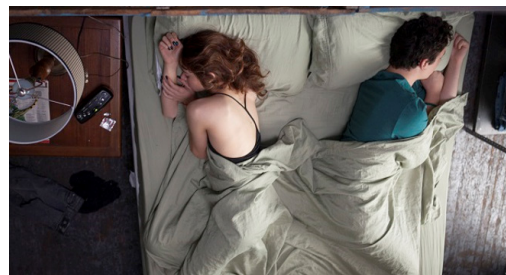


Un po', tanto, ciecamente: Ecco una commedia intellettuale francese del 2015, sognata e surreale come solo le commedie romantiche francesi possono essere. Una talentuosa ma insicura pianista si trasferisce in un appartamento che confina con quello di un eccentrico inventore che non esce di casa da anni. Per uno strano scherzo edilizio, il muro che li separa non è ben insonorizzato, per cui ogni rumore viene percepito distintamente. I due, all'inizio, si danno battaglia a causa del fastidio reciproco provocato, per poi abbandonarsi a un'assurda relazione amorosa con una sola grande regola: non vedersi mai, per accogliere in qualche modo lo strano destino che li ha uniti e quindi trarne il massimo beneficio, non rovinando l'occasione ricevuta. Con una sceneggiatura spettacolare, tra battute salienti e riflessioni profonde, con un'ironia delicata, questo film trasmette quello che tutti i romantici cercano: una favola moderna, con tutti i limiti che da essa possono derivare, e quindi l'unica in cui si può ancora in qualche modo credere e sognare.



House Arrest. Ecco un film Netflix di produzione indiana del 2019. Karan è un giovane ragazzo indiano che da

circa 9 mesi si è rinchiuso nella propria casa, rifiutando il mondo esterno, arrivando addirittura a sviluppare una fobia all'idea di mettere piede fuori di casa. Il suo amico storico JD lo chiama costantemente e cerca di convincerlo a tornare alla vita normale, senza risultato. Così, un giorno, contatta una ragazza aspirante giornalista, che si mostra molto interessata alla curiosa storia di Karan. Una serie di equivoci renderà molto movimentata la visita della giornalista all'affascinante eremita volontario. In un misto di comicità, thriller e riflessione, questo film indiano intrattiene in modo piacevole lo spettatore. Il ritmo incalzante, anche troppo rispetto a quello cui siamo abituati nelle produzioni occidentali, e l'umorismo grottesco che caratterizzano questa pellicola sono sicuramente punti di forza del film. Inoltre, i temi della solitudine, dell'incomprensione e, non per ultimo, dell'amore genuino potranno di certo rendere godibili le ore di visione.



APPuntamento con l'@more: Ecco dunque una produzione americana, con un pessimo titolo in traduzione. L'originale è infatti *Two night stand*, decisamente più appropriato, in quanto gioco di parole con *One night stand*, espressione utilizzata per indicare che si è in cerca di rapporti di una sola notte sulle app di incontri. Megan è infatti una ragazza ferita, che per dare una svolta alla sua vita decide di iscriversi ad un sito di incontri per fare sesso con qualcuno: il fortunato è Alec, anch'egli in cerca di una sola notte di avventure. Megan va dunque a casa di lui, i due fanno sesso e la mattina dopo lei vorrebbe andarsene come concordato. Purtroppo, resta bloccata a casa di Alec a causa di un'improvvisa bufera di neve che paralizza New York. I due sconosciuti, quindi, si ritrovano a dover passare forzatamente ulteriore tempo insieme e, loro malgrado, a conoscersi meglio. Questa commedia, in linea con tante altre, è leggera e godibile, per quanto a volte vagamente scontata, ma gli amanti del genere romantico americano non saranno eccessivamente stupiti da questo. La "banalità" amorosa, comunque, è intercalata da momenti esilaranti e anche da qualche riflessione degna di nota.

Veronica Repetti

#11 - NON SUCCEDERÀ PIÙ

2014/2015, PRIMO ANNO DI TRIENNALE



PALAZZO NUOVO
RESTERÀ CHIUSO FINO
A DATA INDEFINITA
PER L'EMERGENZA
AMIANTO.

MA...DAVERO?
CHE SFIGA, AL MIO PRIMO
ANNO QUI...
SPERIAMO RIAPRA
PRESTO.

2019/2020, PRIMO ANNO DI MAGISTRALE



L'UNIVERSITÀ DI TORINO
(E NON SOLO) CHILDERÀ
FINO A DATA INDEFINITA
PER L'EMERGENZA
CORONAVIRUS.

...DAVERO??
GIURO CHE NON MI
IMMATRICOLERO MAI PIÙ
A QUALSIASI COSA!

ENDY'20

**VERONICA
REPETTI**
Capo Redattrice ed Editor

**LUCA
NEGRO**
Vice Capo Redattore ed
Editor

**EMMA
BATTAGLIA**
Rappr. Editor e Redattrice

**SILVIA
GEMME**
Tesoriera
Redattrice ed Editor

**YULIA
NEPROSHINA**
Rappr. Grafica
Redattrice ed Editor

**VALENTINA
VILLANI**
Rappresentante Social

**EMILIA
SCARNERA**
Vignettista

**GIOVANNA
CANNELLA**
Grafica

**DANIELE
DE LUCA**
Progetto Grafico

**ANNA
CONTESSO**
Redattrice ed Editor

**FABIANA
BRIO**
Redattrice e Team Social

**DANIELA
FREZZATI**
Redattrice e Team Social

**ANTONIO
RUGGIERO**
Redattore e Team Social

**GIULIA
BARJONA**
Collaboratrice Team Social
Team Stampa

**ROSSELLA
CANNELLA**
Redattrice e Team Stampa

**ERIKA
MANASSERO**
Redattrice e
Team Stampa

REDATTORI:

**GUIDO
CASAVECCHIA**

**ILARIA
CAVALLO**

**ALESSIO
CIVITA**

**FABIANA
CUPI**

**ANNA
FRANZUTTI**

**MARTA
FORNACINI**

**ARIANNA
GUIDOTTO**

**CHIARA
MANFREDI**

**BEATRICE
MASCHIO**

**FILIPPO
MINONZIO**

**REBECCA
NISI**

**SANTIAGO
OLARTE**

**MILENA
PAROTTI**

**DANIELA
PERAZZO**


**FEDERICA
TESSARI**

COLLABORATORI:

**MONICA
SCHIANCHI**
Editor

**CHIARA
SBORDONI**
Editor

**ALICE
TARDITI**
Team Social

 <http://thepasswordunito.com>

 [/thepasswordunitoturin/](#)

 thepasswordunito@outlook.it

 [@thepasswordunito](#)